

Al Circolo della Stampa il libro di Agosti e De Luna "Juventus. Storia di una passione italiana"

# L'appello dei tifosi dopo l'Heysel

## “Restituire quella Coppa sarà il nostro fiore all'occhiello”

*Centovent'anni di storia della Juventus, dalla mitica panchina su cui si racconta che fu fondata nel 1897 agli otto scudetti consecutivi conquistati nel secondo decennio del XXI° secolo. Li racconta il libro di Aldo Agosti e Giovanni De Luna, tifosi bianconeri ma anche storici di professione (la presentazione oggi alle 18 al Circolo della Stampa con Evelina Christillin, Ernesto Ferrero e Paolo Garimberti. Il loro intento è stato quello di raccontare, documenti e archivi alla mano, la vicenda di una passione italiana: quella della squadra più amata ma anche più odiata della penisola, sullo sfondo della storia d'Italia, di To-*

*rino e della Fiat. Il libro non trascura le vicende del calcio giocato e dunque le tattiche e i moduli di gioco, i gol annullati e i rigori negati; ma cerca di uscire dai recinti dell'aneddotica sportiva e parla del calcio come fenomeno mediatico debordante, dei rapporti con la politica, di giustizia sportiva e di doping. Ricostruisce momenti di travolgente entusiasmo (come la vittoria azzurra ai mondiali del 1982, con una squadra fatta di 7 juventini su 11), ma anche di tragedie come quelle della morte di Scirea e della strage dell'Heysel: dal paragrafo che tratta di quest'ultima sono tratti i passi seguenti.*

### ANTEPRIMA

**L**a tragedia che si consumò allo stadio Heysel di Bruxelles il 29 maggio 1985 fu, da molti punti di vista, il simbolo di un calcio malato, che si era sviluppato in modo tumultuoso e sregolato nello spazio di meno di un decennio: un calcio su cui si era accumulata una pressione enorme, economica e mediatica, che stentava ad essere percepita dai suoi finanziatori, promotori ed organizzatori nella sua dirompente dimensione di fenomeno di massa, e che, privo di un'efficace governance internazionale, era lontano dall'aver adeguato ad essa le sue strutture e le sue regole. Incidenti dentro e fuori gli stadi

erano all'ordine del giorno in quegli anni, non solo in Italia. Il fenomeno dello hooliganismo rappresentava una vera e propria piaga per il calcio inglese.

I fatti dell'Heysel sono noti, e ricostruiti ormai da diversi studi approfonditi. Vi furono 39 vittime, 33 delle quali italiane, e 600 feriti. La partita si giocò, e la Juventus vinse 1-0.

I giocatori, che si dissero poi ancora ignari della tragica gravità degli incidenti, alzarono la coppa esultanti nel tradizionale giro del campo dei vincitori. Ripartirono la notte da Bruxelles e a Torino furono accolti la mattina del 30 maggio come trionfatori da decine di migliaia di tifosi.

Ma l'impressione destata da quei morti fu enorme. E grande - lì per lì - fu il disagio

perché tutto si era svolto quasi come se nulla fosse accaduto. Tra gli stessi tifosi juventini non mancarono appelli a restituire la Coppa. Luigi Zoppi, di Sesto Fiorentino, scrisse personalmente a Gianni Agnelli un lungo, accorato telegramma che così si concludeva: «La prego, Avvocato, restituiamola al mittente. Questo gesto sarà la nostra "Coppa". Un trofeo unico e impareggiabile che nessuno ha mai vinto. Ne andremo fieri ed orgogliosi come il massimo dei risultati. Sarà il fiore all'occhiello dello stile Juventus».

La Juventus non prese mai in considerazione questa ipotesi. Gianni Agnelli stesso chiamò i morti di Bruxelles «nostri caduti»: non si poteva, disse, sottrarre il trofeo a uo-

mini e donne che da anni lo sognavano e per il quale avrebbero dato ogni cosa. Del resto, a coprire i corpi di molte vittime erano state bandiere e striscioni bianconeri: come è stata scritto, «il mondo del calcio rivendicava in questo modo la sua crudele autonomia». Era, o era diventato, un organismo capace di metabolizzare le peggiori tragedie. E l'Heysel non fece eccezione. Tutto, la partita, la rituale premiazione con la consegna della coppa alla Juventus, l'esultanza dei giocatori e quella sfrenata dei tifosi, avvenne come in una sorta di trance collettiva, indotta dal mantra «lo spettacolo deve continuare». La verità è che il calcio spettacolo, che ormai dettava le sue leggi e sempre più le avrebbe dettate non era in grado di accettare una soluzione diversa. -

**Gianni Agnelli  
definì i morti  
di quella tragedia  
«i nostri caduti»**



MAIA MORITZ / BONGARTS VIA GETTY IMAGES

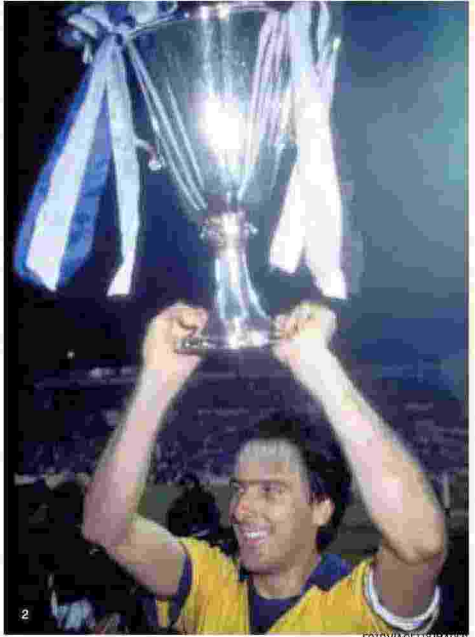


FOTO VIA GETTY IMAGES



1 e 3 un momento della tragica finale di Coppa dei Campioni allo stadio Heysel di Bruxelles il 29 maggio 1985; 2. Gaetano Scirea con la Coppa delle Coppe; 4. Roberto Baggio, uno dei campioni bianconeri.

LIVERPOOL ECHO / MIRROR PEX VIA GETTY IMAGES



PROFESSIONAL SPORT / POPPER FOTO VIA GETTY IMAGES

